ANNO XXIII. — Lunedì, 28 Marzo 1870 — N. 87.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 45 —	» 25 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, pian terreno. In Torino, all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 61. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill. A. Wess-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n° 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 27 marzo

LE RIFORME AMMINISTRATIVE

Se v'ha materia nella quale siano più divergenti i giudizi e le opinioni discordi, è certo questa dell'amministrazione dello Stato. Finchè si sta nelle nubi della politica e nelle astrattezze della teorica sembra che fra' partiti ci sia un accordo invidiabile. Tutti vi parlano d'autonomia comunale e provinciale, tutti vi dichiarano che bisogna restringere ne' più angusti confini le attribuzioni del potere centrale, tutti fanno professione di esser partigiani del *dicentramento*.

Ma quando dalla teoria si passa alla pratica allora la faccenda si fa seria. Cessa la concordia e cominciano i dissensi. Non è più possibile l'intendersi. Gli uni vi diranno: di libertà locali finchè se ne vuole, ma il sindaco sia nominato dal governo. E gli altri: nomini pure il Consiglio comunale il suo sindaco; ma sorveglianza severa del governo sui bilanci municipali, ma difesa energica de' possidenti dalla propensione de' signori consiglieri a spendere più che il proprio l'altrui danaro. Ci ha poi una terza classe che fa all'amore con la più sconfinata libertà, ma è un amor platonico; non c'è pericolo che la morale ne soffra nè che non siano rispettate le convenienze sociali. Non c'è franchigia che non idoleggino, ma aspettano tempi più calmi, l'educazione popolare più avanzata, l'autorità del governo più inconcussa. Giunto questo desiderato giorno, si spalanchi pur la porta a due battenti dell'indipendenza completa de' comuni e delle province, ogni paura sarà svanita e rimosso ogni pericolo.

Non pare di sentire dei protezionisti ragionar di libero scambio? A' nostri tempi, come non c'è chi osi confessarsi protezionista, così non c'è chi voglia dichiararsi partigiano della centralizzazione amministrativa. Forse che le idee liberali sono giunte a convertire tutti i protezionisti ed i centralizzatori? Non è possibile, perchè questi non difendono solo degl' interessi, ma si appoggiano a massime, a principii, a teorie, siano pur fiacche e facilmente confutabili, ma che non si sradicano dalla mente, una volta che vi si sono fatta la loro nicchia.

Queste opposte tendenze, questi dispareri, questa confusione, che v'impedisce di discernere chi vuol veramente la libertà da chi, paventandone i trascorsi, cerca di ridurla a dosi omeopatiche, rendono assai arduo il preparare uno schema di riforme amministrative, che possa incontrar l'approvazione di una discreta maggioranza.

Gli studi fatti da' più sono inoltre troppo insufficienti, perchè si possa sperare che una discussione grave e dotta valga a dissipare de' pregiudizi che non cedono neppure all'evidenza, ed a raccogliere in un sol pensiero tutti quelli che pei loro uffici e la loro esperienza pare dovrebbero aver più ragione d'intendersi che di combattersi.

Però, se ben si riflette, una delle principali cagioni dei dispareri che prevalgono è anche la fretta del mutare e rimutare senza dar tempo all'opinione pubblica di formarsi e di esprimere il suo avviso. Quasi tutte le riforme organiche furono fatte in Italia usando dei poteri straordinari. Questo metodo di procedura non era un'offesa delle prerogative parlamentari ma una conseguenza inevitabile delle eccezionali condizioni d'Italia. Ora bisogna far punto, e non attendere i cambiamenti opportuni che dal senno e dall'accordo del ministero e del Parlamento. Poteri straordinari non potrebbero neppur esser chiesti, perchè non ci sarebbe niente che li giustificasse, ed il Parlamento accordandoli commetterebbe un suicidio.

Se dunque può parer opportuno di riformar delle leggi, conviene far i conti con la Camera, la quale, mentre frequentemente lamenta l'amministrazione difettosa e le imperfette leggi in generale, non è punto inclinata a cambiamenti consigliati più dall'impazienza, che richiesti dalla volontà del paese.

La discussione che si ebbe nell'anno scorso alla Camera della legge amministrativa dimostra abbastanza quanta poca voglia ci fosse di far mutamenti, sebbene alcuni fossero utili e lodevoli.

Si è forse modificata l'opinione della Camera? Non ci ha alcun fatto che induca a credere a questa modificazione. Una sola quistione grande, vitale, urgente preoccupa la Camera; è quella della finanza. Il paese dal canto suo non domanda altra cosa. Ne' progetti dell'on. Lanza ci sono riforme giudiziose, ci hanno concessioni importanti fatte all'autonomia amministrativa de' comuni e delle province, vi si manifesta un amor vivissimo della libertà e grande fiducia che il paese sappia giovarsene; ma niuno può richiedere che siano anteposti a' provvedimenti di finanza. Lo stesso on. Lanza ha sempre dichiarato che le quistioni di finanza s'impongono al governo nè possono esser differite.

È sarà vantaggioso che la Camera abbia tempo di meditare le proposte di riforma amministrativa e di studiarle attentamente, unico mezzo di giungere ad una risoluzione soddisfacente. I progetti presentati suscitano tutte le varie quistioni d'amministrazione, d'autorità, d'influenza, d'ingerenza, d'intervento, di conflitto tra le rappresentanze locali ed il governo. Imaginiamoci se sarebbe possibile di discuterli, mentre si è incalzati dalla quistione finanziaria! Ma se la Camera non può oggi discuterli, i deputati hanno il debito di esaminarli, per essere preparati a discuterli allorchè, risolta la quistione di finanza, potranno con animo pacato rivolgere la loro mente e le loro cure alle riforme amministrative.

TENTATIVI RIVOLUZIONARI

Dal resoconto ufficiale della seduta di ieri del Senato togliamo alcuni brani dei discorsi degli on. presidenti del Consiglio dei ministri e ministro della guerra, come quelli che spargono una maggior luce sugli avvenimenti di Pavia e di Piacenza.

Il ministro della guerra ha letto i due seguenti rapporti a lui pervenuti. Sul furto dei revolvers:

« Ho l'onore di rapportare alla S. V. Ill.ma che ieri verso le 4 pom. nel visitare il magazzino detto delle parti d'armi sito nel locale del Castello, ebbi a rilevare l'asportazione di 69 pistole a rotazione (Mod. Le faucheux). La perpetrazione di questo furto non saprei spiegarla che in questo modo: sino dal mattino di ieri il signor controllore Beretta Giovan Battista mi faceva rapporto di un vetro rotto nella finestra del magazzino suddetto respiciente la Piazza Castello, ma a ciò non diedi nessuna importanza, supponendo che un cannoniere per una combinazione qualunque l'avesse rotto, e gli ordinai che lo facesse rimettere. Allorquando mi accorsi della mancanza delle 69 pistole a rotazione, esaminai la rottura del vetro e rilevai che questo era stato con una pietra dura scalfitto diagonalmente dalla parte esterna, coll'idea, da parte di coloro che volevano introdursi nel magazzino di tagliarlo affine di evitare rumore, ma che, non essendo riescita la prova, lo spezzarono; dal foro fatto avrebbero introdotto il braccio e quindi colla mano, aperta la finestra (il che constatai potersi facilmente effettuare) dalla quale, entrati nel magazzino, avrebbero aperta la cassa ove si trovavano le pistole, e poscia dalla stessa finestra le avrebbero asportate. Per portarsi poi sul davanzale esterno della finestra per eseguire l'operazione suddescritta, i ladri, protetti dalla oscurità della notte dal 22 al 23, avrebbero fatto calare dalla piazza Castello una scala nel fosso del Castello per discendervi, indi, servendosi della medesima sarebbero saliti sul davanzale anzidetto.

« Credo non superfluo soggiungere risultarmi che le due pistole a rotazione trovate al borghese ucciso nel luttuoso fatto di questa notte, appartengono alle 69 state rubate al magazzino, portando la marca del controllore che le colaudò. »

Il comandante il distaccamento del 42° reggimento scrive in data del 24 marzo:

« Questa mattina, alle ore 4 antimeridiane circa, 60 individui armati di *revolvers* si sono presentati alla caserma S. Lino, gridando: *viva lo Statuto, viva il 42° fanteria, viva l'esercito, fuori! fuori!* Chiamato l'ufficiale di picchetto, signor Rellini, usciva dalla porta del quartiere, e voltosi all'assembramento che pur seguitava a gridare, gli intimò di andarsene, usando da prima modi persuasivi, poi facendogli sentire che avrebbe usato la forza. Sia dovuto alla risolutezza dell'ufficiale, o ad altro, fatto sta che l'assembramento se ne andò. Rientrato in quartiere il detto ufficiale non omise di far porre la truppa sotto le armi, tenendola pronta per ogni evento.

« Alla stessa ora e sbuccando da diverse strade si adunò un altro forte assembramento sul piazzale di S. Francesco, forte di circa 400 individui, e si diresse alla volta del quartiere di quel nome. Allo avvicinarsi al quartiere di un così forte numero di persone la sentinella posta alla porta (soldato Todaro Vincenzo) molto più che si dirigevano verso di lei, gridò replicatamente *alle armi*. In questo mentre partivano dalla moltitudine vari colpi d'arma da fuoco, (revolvers) ma la sentinella con indicibile sangue freddo, esplodeva contro essi per due volte la propria arme, poscia per l'accalcarsi della folla e pel troppo avvicinamento, fu costretta a ritirarsi nel casotto. La folla non badando più oltre alla sentinella, si avanzò nel vestibolo avanti il cortile, e colle grida di: *abbasso la monarchia, viva la repubblica, viva l'esercito, viva il 42° reggimento fanteria*, e facendo sforzo tentò aprire la porta del quartiere. Il sottotenente signor Vegezzi posto in arme il picchetto e con le armi scariche, apparecchiavasi ad uscire per rigettare o sciogliere l'assembramento; ma non appena presentatosi, una forte scarica venne fatta sulla truppa, che causò gravi ferite al detto ufficiale che cadde al suolo, ed occasionò la morte del sergente Ceppini, non che una grave ferita al soldato Locuzio Carmine.

« A questo fatto la truppa ritirossi un momento, ma in questo momento il sergente Barberis comandante la guardia di detto quartiere, e che la teneva in rango fatte caricare le armi si affacciò, e comandando il fuoco fece fare una scarica, respingendo in tal modo gli assalitori sino oltre il vestibolo; dopo di che pose i suoi uomini lateralmente alla porta, tre a destra e tre a sinistra, continuando a far fuoco in tale posizione, e di tratto in tratto ricacciare colla baionetta i più arditi ricevendo però durante questo scontro una grave ferita alla coscia sinistra. Mentre questo accadeva alla porta d'ingresso una parte dei rivoltosi tentava di scalare il muro prospiciente il cortile laterale di detto quartiere; ma i sergenti Onofrio ed Egiziani, accortisi che vi era tentativo di scalata colà si recarono con vari soldati rendendo così vani gli sforzi degli assalitori che, sopraffatti, abbandonarono l'impresa. »

Anche qui si fece uso delle armi. In questo si riassumono i fatti di Pavia. Quanto a Piacenza i fatti sono noti; però è accaduto che il primo assembramento di 40 a 50 persone si sia recato prima alla caserma del Carmine, dove aveva intelligenza con un disgraziato sergente del reggimento. Notisi che si tratta sempre del medesimo reggimento, perchè i due battaglioni che erano a Pavia, appartengono a quella che ha sede in Piacenza ed i tentativi anche a Piacenza si diressero alle due caserme ove avevano sede i due battaglioni ivi di presidio. L'assembramento si recò, io diceva, al quartiere del Carmire dove alloggiava appunto un battaglione del 42° reggimento. Il sergente col quale avevano intelligenza, aprì una porta segreta, e consegnò a cotesta genti 50 fucili che egli prese alle rastelliere delle armi della Caserma mentre i soldati dormivano.

Costoro ingrossati da altre persone si recarono poi ad un'altra caserma, quella di Sant'Anna, dove alloggiava l'ultimo dei battaglioni stati tentati in questa circostanza in Piacenza. Colà, come già ho avuto l'onore di dire, gridavano evviva e morte a non so quante cose. Poi cercarono di sfondare la porta ancora chiusa che era anzi stata barricata. Ma l'ufficiale di picchetto, quello cioè che è incaricato del servizio giornaliero di 24 ore, ad ogni caserma, il quale avea come tutti gli altri un ordine segreto per i casi appunto di gravi tumulti, aprì il suo piego e trovò gli ordini indicanti il modo in cui doveva regolarsi. Quest'ufficiale fece mettere in armi la truppa, aprì la porta ed uscì. I tumultuanti vedendo che erano inseguiti fuggirono senza che fosse bisogno alla truppa di impiegare le armi.

L'ufficiale lasciò una compagnia nella caserma, e col rimanente della truppa fece una escursione nella città, visitò le altre caserme dove trovò tutto tranquillo; rinforzò, come era prescritto nell'ordine, tutti i posti, e probabilmente collocò anche quel presidio, a cui ha accennato l'onorevole senatore Conforti, al palazzo municipale.

A Pavia, durante già il fatto della caserma di San Francesco, e poi nella sera dello stesso giorno si assentavano 7 individui fra sergenti e caporali.

A Piacenza si arrestarono alcuni sergenti e caporali, precisamente anche nel numero di 7, i quali avevano dormito vestiti in quella notte e furono tenuti complici nella facenda.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato quanto segue:

. . . . . Io spedii pure il giorno 22, nel mattino, il seguente telegramma ai prefetti di Milano, Parma, Ravenna, Forlì, Bologna, Ancona, Perugia e Pavia, perchè gli indizii che aveva raccolti mi facevano supporre che particolarmente in questa grande zona potesse compiersi qualche attentato contro il governo.

Ecco le parole del telegramma:

« Ministero ha indizio per dubitare qualche sommossa mazziniana imminente, e suppone che possa anche scoppiare questa sera, benchè gli annunzi possano essere tuttavia anche per prevenire ogni tentativo. »

Ora vedete, o signori, che tutte le autorità erano poste in sull'avviso e lo sono tuttora, onde prendere le dovute precauzioni, ed io potrei leggere, o signori, una risma di telegrammi per dimostrare come non si lascia passare un'ora senza tenere continuamente le autorità avvertite onde vogliano persistere nella loro sorveglianza.

Parlando della condotta dei carabinieri, disse: i carabinieri abitavano una caserma poco lontana dal quartiere, e le loro ronde erano entrate anche quasi contemporaneamente a quelle delle truppe di linea nella loro caserma; stavano per uscire, quando videro precisamente sboccare vicino alla caserma queste grandi forze; per la tema di essere presi in mezzo, e paralizzati, tardarono ad uscire, e tutti, ben inteso, si armarono, anche quelli che dovevano rimanere in caserma, per poter venire in aiuto della truppa, appena che questa fosse uscita dal quartiere.

Ma, come dico, questo attacco, se si può dare il nome di attacco, ha durato l'affare di un quarto d'ora, e i carabinieri uscirono per inseguire gl'insorti. Dunque questo è lo stato delle cose, come è narrato nei rapporti.

Io mi riservo a cose meglio appurate di vedere se per avventura non si fosse potuto desiderare di più dall'autorità politica, o da altri, ma dal complesso dei fatti, fin qui non potrei pronunziare una parola di biasimo, e pronunziandola, crederei di commettere un fatto d'imprudenza.

Sugli ultimi fatti di Ravenna il ministro si espresse così:

È vero in sè il fatto di un ufficiale di pubblica sicurezza, il quale nella notte dello stesso giorno in cui accadde l'orribile assassinio dell'illustre generale Escoffier, diede un pranzo, e credo che abbia anche fatto suonare e danzare in casa sua la sera successiva; ma è da notare che il detto ufficiale di pubblica sicurezza ha delle figlie che suonano il cembalo, e che spesso invitava delle persone in sua casa.

La cosa però venne a cognizione della popolazione, la quale giustamente s'indignò come quasi d'un insulto fatto al pubblico dolore, giacchè, o signori, l'intera cittadinanza di Ravenna fu oppressa da un dolore profondo all'annunzio di quel triste avvenimento.

Io venni informato di ciò, e con sorpresa venne a mia cognizione che questo ufficiale di pubblica sicurezza si trovava sempre in Ravenna, poichè era stato traslocato da 20 e più giorni e doveva trovarsi alla nuova sua destinazione.

Dunque, allora immediatamente per telegramma ordinai che partisse.

Il giorno dopo vengo a conoscere, e mi si confermano positivamente i fatti che la voce pubblica aveva addotti a suo carico, cioè, a dire delle danze, del pranzo, e via dicendo; con un altro telegramma questo disgraziato era destituito e mandato a casa.

Delle guardie di pubblica sicurezza, ve ne fu una alla quale, trovandosi in una rivendita di tabacco con alcune altre persone che deploravano l'assassinio del compianto generale Escoffier, sfuggì di bocca che forse il Cattaneo avrà avuto qualche

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro della Pergola — D. Pasquale, *opera del maestro Donizetti* — La Dea del Walhalla, *ballo del coreografo Borri, musica del maestro Baur*.

Teatro Pagliano — I due Foscari, *opera del maestro Verdi* — Rolla, *ballo del coreografo Manzotti*.

Concerti — Polemica — Notizie.

Alleluja! Finalmente le sventure della Pergola e del Rodriguez ebbero un po' di tregua. *Don Pasquale* e *La Dea del Walhalla* suggellarono la pace fra l'impresario e gli abbuonati. Le potenze belligeranti hanno *disarmato* mercè le *note* del Montanaro e della Giovannoni, che possiedono virtù maggiore di quella che generalmente s'attribuisce alle *note* diplomatiche. Il coreografo Borri ha imposto silenzio a Borea che, da qualche tempo, soffiava impetuoso nelle regioni pergoline, e la signora Bose, dopo aver vinta una novella Sadowa co' suoi piedini *ad ago*, ci ha dischiuso il paradiso scandinavo — un paradiso di cui hanno le chiavi le ballerine, le quali sono meno inesorabili di San Pietro.

Tutti i biografi di Donizetti, e son parecchi, narrano che il *Don Pasquale*, rappresentato per la prima volta nel 1843 al Teatro italiano di Parigi, fu scritto in brevissimo tempo. Non investigherò se sia stato condotto a termine in otto giorni, come dice taluno, o in venti, come affermano altri. Ma è nota la facilità con cui il Donizetti componeva. Di rado egli adoperava la lima; quando un pezzo non riusciva secondo il suo desiderio, trovava più comodo lo scriverne uno nuovo di pianta, anzichè correggere quello già scritto. La musica gli si presentava alla fantasia già istrumentata, e quando prendeva la penna, non gli rimaneva altra fatica da compiere tranne quella dell'amanuense, il quale copia lo spartito che ha dinanzi agli occhi. È giusto il dire che la facilità derivava in lui dalla sicurezza, che, alla propria volta, era figlia dei buoni studi fatti in gioventù. Imperocchè al Donizetti erano famigliari tutti i segreti dell'arte, e nelle sue opere buttate giù con maggior fretta, non gli sfuggirono mai di quegli errori madornali, che pure deturpano i lavori di altri maestri valenti ed applauditi. Il *Don Pasquale*, composto in un momento di vena, è una delle più fulgide gemme della corona donizettiana. Anche questa, come altre opere dello stesso autore, è piuttosto brillante che schiettamente buffa, e la si può quasi dire una transazione fra l'*opéra comique* francese ed il genere buffo italiano. Nel repertorio del Donizetti le va attribuito all'incirca il posto che il *Conte Ory* occupa fra le opere del Rossini. Del resto, non porterò nottole ad Atene, enumerando i pregi di uno spartito giudicato da tanti anni. Di nottole ad Atene..... e a Firenze ve ne sono già troppe.

Piuttosto dirò che l'esecuzione del *Don Pasquale* alla Pergola è soddisfacente. Son lieto che altri dica ora alla signora Giovannoni ciò che io scrissi di lei fin dal principio della stagione, cioè ch'è più adatta alle opere buffe o semiserie che non al genere drammatico. Una più graziosa e vivace Norina difficilmente si potrebbe immaginare. Il Montanaro è sempre un tenore tutto grazia e soavità. Assai bene il Borella ed il Fiorini..... Insomma abbiamo un complesso di artisti che fa gustare la bella musica del Donizetti. Peccato che l'impresario non abbia pensato prima a mettere in scena questo spartito. Il *Don Pasquale* avrebbe dovuto essere rappresentato fra i *Promessi Sposi* e l'opera nuova del Vera, la quale forse avrebbe ottenuto miglior accoglienza presso un pubblico meno malcontento de' precedenti spettacoli.

La *Dea del Walhalla* è una divinità della mitologia nordica. Ma pare che le Dee del Nord s'innamorino dei mortali precisamente come le Dee dei nostri paesi. E le Dee della Pergola, vengano dal Nord o dal sud, s'innamorano tutte. Qualcuno potrà osservare che questo nuovo ballo del Borri è prossimo parente della *Fiammella*, salvo, ben inteso, la diversità che corre tra una dea ed una diavolessa. A me piace più la *donna-diavolo* che la donna angelica e celeste. E a voi? Ma in mancanza di diavoli convien contentarsi degli angeli, e, del resto, nel ballo della Pergola i diavoli non mancano assolutamente, e ve n'ha uno, fra gli altri, lepidissimo, con una parrucca più scapigliata dei partiti della nostra Camera. E neppure manca la luce elettrica, che, ai nostri tempi, è uno dei principali ingredienti degli spettacoli coreografici. La Dea del Walhalla, dopo molte peripezie e buon numero di *passi a due*, *variazioni*, ecc. ecc., si conduce il damo, a dispetto del diavolo arruffato, in quel paradiso scandinavo di cui ho parlato più sopra e che il colto pubblico vuol vedere ogni sera due volte, forse perchè somiglia al paradiso di Maometto, concede benigna ospitalità a tutte le allieve della scuola di ballo. La Dea del Walhalla deve avere una gran fiducia nella fedeltà del sullodato damo, se lo conduce in quel luogo dove, essendo solo della specie mascolina, si trova esposto a molte tentazioni. È vero che la signora Bose può sfidar cento rivali....., ma l'*uomo è mobile*, ed esorto la bella Dea a tener d'occhio l'amato bene. Le divinità minori hanno certi occhi maliziosi, certe spalle ben tornite!... Un mio amico proponeva che a ciascuna delle divinità maggiori o minori pergoline fosse fatta facoltà di condursi in paradiso il proprio *adoratore*. Supponete che una sera s'alzasse il sipario su questo bel quadro: tutte le ballerine del Walhalla e tutti i loro rispettivi ammiratori! Il consiglio è buono, ma prima converrebbe far allargare il palco scenico.

La musica del maestro Baur ha, secondo me, un solo difetto; è tanto adatta ad una leggenda nordica quanto a qualunque altro argomento. Ma da questa menda in fuori, menda ben lieve se ricordiamo la musica scritta in Italia per molti altri balli, la stampa non ha che da lodare. Il Baur ha saputo trovare buon numero di melodie eleganti, e sovratutto alcuni bellissimi motivi di valzer che non sono da meno di quelli dello Strauss. Anche la parte istrumentale è trattata con diligenza, per quanto lo permette il capriccio dei ballerini, i quali si stimerebero disonorati se alzassero una gamba senza l'accompagnamento della banda militare sul palco scenico.

Ma, pei tempi che corrono, e tenuto conto

motivo per farlo. Queste parole furono sentite con indignazione da queste persone, e raccontate via facendo ad altre, provocarono degli attruppamenti avanti al quartiere delle guardie di pubblica sicurezza, per cui il consigliere delegato, che allora faceva le veci di prefetto, credè di dover impedire alle guardie di escire, e le fece guardare da un picchetto di carabinieri.

Ma, o signori, tutte le altre guardie erano assolutamente inconsapevoli di ciò, e non avevano partecipato a nulla; tuttavia si comprende benissimo che nel dolore profondo provato dalla popolazione potesse, questa indignazione causata dalle parole insane di quella guardia di pubblica sicurezza, produrre un' avversione per tutto il corpo delle guardie medesime; cosicchè, appena il nuovo prefetto giunse a Ravenna, mi scrisse proponendomi di cambiare tutto il personale di pubblica sicurezza che colà si trovava, quantunque vi fossero molti impiegati distinti, sul cui contegno e sulla cui condotta nulla veramente si trova a ridire; tutto il personale è stato con tutta la possibile rapidità cambiato.

Al *Pungolo* del 27 scrivono da Pavia il 26 mattina:

Anzitutto una buona notizia: l'ufficiale che ieri si diceva morto, è ancora in vita e non si è perduto ogni speranza di salvarlo.

Egli ebbe tre ferite, una delle quali è grave. È un giovinetto sottotenente che si chiama Vigezzi, uscito l'anno scorso dalla scuola di Modena.

Sta il fatto della diserzione di sette bassi ufficiali, ma nessuno di questi appartiene al corpo dell'artiglieria, come s'era sparsa voce in Pavia e come fu riferito da me e da altri corrispondenti.

Essi appartengono tutti alla brigata Modena (41 e 42 di linea) di guarnigione a Piacenza, e di cui abbiamo qui due battaglioni.

Lo stesso *Pungolo* del 27 scrive quanto segue:

Il procuratore generale presso la nostra Corte d'Appello, comm. Robecchi, si è ieri recato a Pavia per provvedere personalmente a che l'istruzione del processo per il complotto di giovedì sia condotta colla massima sollecitudine.

Si sta facendo un'inchiesta sul contegno dei carabinieri, i quali hanno la loro stazione a pochi passi della Caserma di San Francesco. Dodici carabinieri erano nel corpo di guardia, col loro capitano; tutti udirono il rumore dell'esplosione dei revolver e dei fucili, ma avrebbero dichiarato di non essersi mossi per poter difendere il posto! Se fossero stati inspirati meglio, avrebbero potuto arrestare, se non tutti, una buona parte degli assalitori.

Quegli che fu ammazzato da un colpo di fucile presso la caserma, e sul quale si trovarono dei revolver rubati all'arsenale d'artiglieria, è un garzone macellaio, certo Manfredi, nelle tasche del quale si rinvennero monete d'oro, d'argento. Tali monete furono trovate pure indosso al Pizzocchero, e sembra constatato che questi sia stato ucciso dai suoi compagni.

È da notarsi che la sentinella di fazione alla caserma è una recluta di Catania, la quale solo per la seconda o terza volta veniva comandata di guardia.

Ci scrivono da Brisighella il 25 e 26 marzo:

Una banda di circa settanta persone si soffermò alla Visana nella mattina del 24. Apparentemente non avevano armi. Il luogo è sulla strada provinciale faentina e dista poco di qui. Una ventina circa di coloro infangati ed assiderati dal freddo vennero alla spicciolata in Brisighella da dove, dopo aver mangiato, si ritrassero per i monti calando poscia vicino a Faenza. Erano provvisti di mezzi ed alcuni dicono che mirassero alla Toscana perchè nove carrozze e molti birocini transitarono per quella via durante la notte. Alcuni vogliono che questi veicoli portassero le armi che non avevano osato impugnare addirittura quei giovanotti raccoltisi da vari paesi delle Romagne. Altri assicurano che scopo a quei radunati, cui non oseremo ancora attribuire il titolo d'insorti, fosse quello d'impadronirsi delle armi della guardia nazionale di Brisighella, quando il movimento avesse mostrato di poter incamminarsi.

Nel paese regnò un certo sgomento che coll'arrivo delle truppe si dissipò.

La banda si divise: la più piccola comitiva prese la via di Modigliana; forse erano forlivesi che cercavano di ritornare a casa. La più grossa, senza direzione e senza guida, tribolò tra il fango, la neve, il freddo e la fame cascando verso Castelbolognese. Fu ieri raggiunta dalla colonna di truppa partita da Brisighella in un luogo detto Sentraccia. Quei poveri diavoli erano senz' armi e pare che il governo, giudicandoli abbastanza puniti dai celesti elementi che si erano scatenati contro di loro, li fece accompagnare alle loro case, ove furono lasciati a meditare sulla poco lieta scampagnata ch'essi dicevano fatta per la mezza quaresima.

Un delegato di P. S. sottopose ad interrogatorio un barbiere ed uno scritturale dell'ufficio comunale, che sono in voce di essere più addentro nelle confidenze del signor Mazzini ed aveano avuto molti messi dalla vicina Faenza. Cose serie!

Sono le 10 ant. del 26 e giungono circa 40 giovinotti di quella comitiva che si era fermata alla Visana. Sono stati raccolti in una sala e sottoposti ad interrogatorio; ma pare che saranno lasciati andare perchè senz'armi: sono provvisti però di danaro.

Alla Visana dovevano raccogliersi i contingenti di tutti i paesi vicini e poi secondo i casi piombare su Brisighella impadronirsi delle armi e dirigersi sul punto in cui la rivolta avesse preso piede.

Il governo vigili perchè in questi paesi il vizio della cospirazione è troppo vecchio per potere essere sradicato in pochi anni. Un individuo che non appartenga a qualche società segreta, si crede di essere meno che un uomo. È un aberrazione; ma che volete farvi? Bisogna tenerne conto.

LA DIMISSIONE DEL SIGNOR GISKRA

La *Morgenpost* di Vienna del 24 narra i seguenti particolari intorno all' udienza avuta lunedì dal signor Giskra, ministro dimissionario, dall'imperatore:

« Sua Maestà non avrebbe celata la sua sorpresa per la risoluzione improvvisa ed importantissima del ministro, e manifestò il desiderio personale che il dott. Giskra conservasse il suo portafogli. Il ministro dell'interno rispose ringraziando moltissimo per la benevolenza personale di S. M., assicurandola però che nel presente caso si trattava della sua lealtà politica quale uomo di Stato, quindi egli era nella necessità di sagrificare ogni riguardo personale. Dopo questa esplicita dichiarazione l'imperatore non credè di dover insistere perchè il ministro rimanesse nel gabinetto, però soggiunse che dalla sua fedele abnegazione egli si riprometteva che continuerebbe a tenere il suo portafogli almeno sino alla fine della sessione del Reichsrath. « Ella mi « farebbe un favore speciale continuando prov- « visoriamente a dirigere il suo ministero », disse l'imperatore. — Naturalmente, il dottor Giskra non esitò un istante ad accondiscendere al desiderio imperiale, e domandò a S. M. se sarebbe disposta a sanzionare alcune nomine d'impiegati nell'amministrazione. « Senza dubbio, rispose l' imperatore, nutro « piena fiducia ch' Ella mi proporrà soltanto « uomini capaci, e che il suo successore non « avrà che da lodarsi degl' impiegati ch' Ella « gli lascierà. » Dopo qualche altra frase, l'imperatore stese la mano al suo ministro dimissionario, assicurandolo nuovamente della sua benevolenza personale e colla espressa riserva di adottare una risoluzione definitiva, lo congedò. »

IL DRAMMA DI AUTEUIL

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA A TOURS

Udienza del 24 marzo.

L' Alta Corte di giustizia terminò l' esame dei testimoni.

Augusto Defresne, proprietario dell'albergo dell' Helder, 42 anni. Il signor Vittorio Noir veniva al mio stabilimento. Un giorno accadde un fatto deplorabile. Il signor Vittorio Noir era presente ed un signore, posto di faccia a lui, venne a parlare col signor di Cassagnac. Vittorio Noir si alzò allora ed io non ebbi che il tempo di precipitarmi per impedire una disputa imminente. Egli disse pure a qualcuno ch' egli non andrebbe da un Bonaparte senza ammazzarlo.

Il signor Paolo di Villers, chimico a Parigi. Trovandosi ad Auteuil, il 10 gennaio, via della Fontana, egli vide una carrozza nella quale v'erano due persone. Una diceva all'altra: « Hai tu la pistola, io ho una mazza a stocco. » La carrozza si è fermata davanti all casa del principe, ed una mezz'ora dopo ho saputo il fatto.

I testimoni chiamati dalla difesa depongono tutti che il principe in Africa ha dato prova di molto valore.

Qui nasce un incidente fra l'avvocato Laurier ed il principe, durante la confusione; il signor Ulrico di Fonvielle s'alza; sale sopra un banco e grida verso l' accusato: « Voi avete assassinato Vittorio Noir, voi! assassino!... »

I gendarmi si precipitano verso di lui; tutti gli spettatori s' alzano in piedi e cercano di udire le esclamazioni e le parole scambiate.

Il procuratore generale, dopo ristabilita la calma, domanda che sia redatto processo verbale dell'incidente. La Corte, dopo venti minuti di deliberazione, emette un' ordinanza conforme alle conclusioni del ministero pubblico. Si prosegue l'audizione dei testimoni.

Il sig. Gilles A. Cervoni ha servito in un reggimento garibaldino insieme al sig. Fonvielle. Nel 1860, egli dice, io era sott'ufficiale nelle truppe di Garibaldi. So che il signor Ulrico di Fonvielle ha sottratto 1200 o 1500 franchi che si dovè rimborsare.

L'avv. Laurier. Il testimone non è egli stato condannato da un Consiglio di guerra?

Il testimone. Avevo fatto un'assenza illegale e sono stato condannato.

L'avv. Leroux. Il testimone è stato condannato a tre anni di lavori pubblici, per diserzione all'interno; ma più tardi l'autorità militare gli consegnò alla sua partenza dall'esercito un certificato di buona condotta.

Il sig. di Kergonnard è richiamato.

Il pres. Avete voi udito la deposizione del testimone precedente?

Testimone. Io ho parlato ieri, d'una sottrazione nella cassa del reggimento garibaldino; ma io credo che questo fatto non sia lo stesso che quello di cui si era trattato ora e che non conosco. Ho sempre udito dire che il signor di Fonvielle si era portato bene.

Il sig. Blonet, professore, dice che il signor Cervoni non ha raccontato il fatto come è accaduto; il sig. Fonvielle vi è completamente estraneo.

L'avv. Laurier. Noi abbiamo un dispaccio del gen. Cluseret il quale dice che il signor Cervoni non dice la verità.

Il testimone. Il sig. Cluseret non vi era.

L' audizione de testimoni è terminata e l'udienza è sospesa.

Alle tre l'avv. Floquet, difensore del signore e della signora Noir, prende la parola.

Nella *Gazzetta di Venezia*, del 26 corrente si legge:

In una sessione straordinaria d'oggi della nostra Camera di commercio, tenutasi in seguito alla deliberazione della Camera dei deputati del 24 corr., che respingeva il progetto di legge presentato dal ministero, per la parificazione del trattamento daziario di alcune merci, esenti da dazio soltanto per la via di terra, il presidente e tutti i consiglieri di essa diedero le loro dimissioni, votando all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Venezia, 26 marzo 1870.

A S. E. il Ministro d'agricoltura, industria e commercio

Firenze.

« Di fronte alla deliberazione presa dalla Camera dei deputati nella sua sessione del giorno 24 corrente, con cui veniva reietto il progetto di legge, presentato dal ministro Sella, per l'abolizione dei dazi su alcuni articoli aggravati per la via di mare, ed esenti per la via di terra, progetto che fu qualificato dal governo stesso come un atto della più elementare giustizia, la Camera di commercio ed arti di Venezia, vedendosi nella impossibilità di tutelare e sostenere gl'interessi commerciali di questa provincia, ad onta di ogni miglior sua prova, rassegna in pleno ed unanime le proprie dimissioni.

« *Il Presidente* NICOLÒ ANTONINI
Il Segretario G. CANALI. »

I BRAVI DI MULTEDO

Nel *Movimento* di Genova del 26 leggiamo il seguente racconto, che può esser vero, ma ch'è sicuramente inverosimile:

Ci è stato comunicato un fatto accaduto domenica scorsa nelle vicinanze di Pegli, e precisamente nel torrente di Varenna; fatto che ci trasporta di primo acchito ai tempi di D. Rodrigo, de' *Promessi Sposi*, con questa differenza, che D. Rodrigo si serviva dei bravi per commettere le sue furfanterie, mentre i furfanti del torrente Varenna fecero essi stessi da bravi.

Ecco il fatto di cui garantiamo l' esattezza storica parola per parola.

Una brigata, composta di padre, madre, due giovinette, un giovinotto promesso sposo di una delle dette ragazze e due giovanetti, fratelli del promesso sposo, tutti insieme, e certamente inconsci della grave sventura, che loro si preparava, si recarono a passare il dopo pranzo della detta domenica in Sestri.

Verso l'imbrunire, mentre tranquillamente ritornavano al loro focolare, i più vecchi ed il promesso sposo andavano più adagio, le fanciulle vispe ed allegre li precedevano d' una trentina di passi; giunti che furono ad un certo punto, una mano di giovinastri, non sappiamo bene se cinque o sei, si lanciarono su quelle malcapitate. Una di esse riuscì a svincolarsi e fuggire verso suo padre, l'altra, più sventurata, restò nelle mani di quegli assassini, i quali, imbavagliandole la bocca e stringendola per la gola, la trascinarono nel torrente.

Il padre, il promesso sposo ed il più in età dei giovinetti, avvisati dalle grida dell'altra sorella, ch'era sfuggita a quei manigoldi, accorsero per liberare quella sventurata fanciulla, ma furono accolti da una grandine di sassi, che i rapitori della giovane scagliarono contro ad essi, cagionando loro gravissime ferite e facendoli cadere quasi morti a terra. Il padre ed il promesso sposo furono tanto gravemente feriti, che versano in pericolo di vita; l'altro più giovine ne uscì colla fronte rotta da una sassata.

Quegl'infami giovinastri, dopo aver sazie le voglie brutali sull'innocente vittima, l'abbandonarono svenuta e quasi mezza strangolata.

Ora i nostri lettori, e specialmente i padri di famiglia, inorriditi dal racconto di questo avvenimento, crederanno che la giustizia di questo felicissimo regno d'Italia si sia affrettata a portare soccorso alla vittime e si sia già assicurata di quei manigoldi. — Niente affatto.

Il signor giudice di Sestri Ponente non la pensa così: egli fa le cose con suo comodo; gli assassini passeggiano pel comune di Multedo, insultano e minacciano le loro vittime ed i loro parenti, e fanno sapere ai curiosi che, con una manata di scudi, sarà tutto appianato.

Intanto sono passati cinque interi giorni, e quel caro giudice non dà nessun segno di vita.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *Patrie* del 26:

« Abbiamo parlato del conflitto ch'esiste fra il ministero bavarese e la Camera dei deputati di Monaco a proposito delle spese militari. La Commissione nominata per esaminare la domanda di credito destinato a far fronte a queste spese, propone di ridurla di più della metà e dichiara ch'è indispensabile alla Baviera di abbandonare un certo numero di piazze forti considerate da essa come inutili ed il cui mantenimento è molto costoso.

« La prima di queste piazze è Laudau, situata nel circolo del Reno. La Prussia vuole la sua conservazione come necessaria, secondo essa, alla sicurezza della Germania intera. La Commissione mantiene la sua opinione ed una viva discussione s'impegnerà su questo punto allorchè si riuniranno le Camere. »

I giornali di Vienna del 25 hanno per dispaccio da:

« *Berlino*, 24. — Il Reichstag aggiornò la decisione definitiva sulla legge per le banconote ed approvò una proposta colla quale è proibita la emissione di banconote di piccolo taglio.

« *Stuttgarda*, 24. — Le dimissioni dei ministri Golther (culto), Gessler (interno) e Wagner (guerra) vennero loro accordate dal re; essi furono decorati della Gran croce dell'ordine della Corona. A ministro della guerra è stato nominato il quartier mastro generale di Suckow, ultra-prussiano. Il consigliere di Stato Scheuerlen è stato nominato a ministro dell'interno. Il ministero del culto è vacante, per ora. »

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, 25 *marzo*. — Le voci che corrono sopra i Senatus-consulti che si preparano sono meno favorevoli. Se ne inferisce che l' imperatore ha voluto meno accordare ciò che ha ceduto, che consolidare ciò che egli conserva. I punti della Costituzione conservati sono quelli che si riferiscono alla dinastia, alla successione al trono (compresavi la reggenza), alla dipendenza dei ministri dal sovrano e la conservazione dei tre corpi deliberanti dello Stato (colle modificazioni che concernono il Senato). Tutto ciò diventa *immutabile* ed *indiscutibile*. Il potere costituente non può essere esercitato che dalla nazione col mezzo di plebisciti e solo sull'iniziativa dell'imperatore. Il Senato conserverà la facoltà che gli accorda l'articolo 33, di provvedere con misure d'urgenza alla salute dello Stato in caso di vacanza del potere esecutivo.

Tuttavia bisogna dirlo, se non si ottiene tutto, è già un gran passo quello che abbiamo fatto. Questo Senatus-consulto, che doveva essere presentato oggi, non lo sarà che domani.

La parte che il signor Rouher sembra aver preso nella redazione di questa nuova Costituzione ha rianimato le speranze dei nemici del ministero. Si pretende che appena votato il Senatus-consulto, ciò che non anderà a lungo, l'imperatore scioglierà il suo gabinetto per non conservarvi che il signor Ollivier ed introducendovi alcuni rappresentanti delle idee del signor Rouher. Io ho molti dubbi sulla verosimiglianza di queste asserzioni, o piuttosto non vi credo affatto. Pare soltanto certo che bisognava dare soddisfazione al Senato, e poichè esso diventa Corpo legislativo, sarà mestieri ammettere nel gabinetto uno o due dei suoi membri. Ciò sarà tanto più urgente in quanto che questo corpo sarà numericamente accresciuto e che la cifra totale ne sarà portata dal nuovo Senatus-consulto ai due terzi di quella dei membri del Corpo legislativo, che sarà pure aumentata tutti gli anni dalla legge elettorale. L' imperatore s' interdirebbe soltanto di creare più di 20 senatori all'anno.

Del resto, il ministero si prepara a difendersi energicamente contro gl' intrighi e gli attacchi che possono venirgli dai 50 uniti alla sinistra. Esso avrebbe anzi chiesto all'imperatore d'avere, al bisogno, in mano un decreto di dissoluzione nel caso esso fosse minacciato di trovarsi in minoranza sopra un punto importante.

La risposta del Papa è giunta ieri sera al ministero degli affari esteri. Essa è redatta in italiano e declina cortesemente, ma francamente, la proposta dell'invio di un ambasciatore francese al Concilio. Si fa osservare al governo imperiale che fu esso stesso che dichiarò altamente in principio che non voleva in nessun modo intervenire nelle quistioni religiose, e lo si prende in parola.

L'Inghilterra è d'accordo colla Francia, e pronta ad appoggiarla in tutte le risoluzioni che le converrebbe di prendere di fronte alla Corte di Roma, ma è probabile che non se farà nulla. La quistione del ritorno del signor di Banneville non fu ancora risoluta, nè affermativamente, nè negativamente.

Decisamente, il generale Leboeuf è ora più che mai saldo al suo posto, in seguito al successo oratorio che egli ottenne al Corpo legislativo, ed è per dargli maggiore prestigio di fronte ai marescialli ed ai generali che gli si accordò il bastone di maresciallo. Si riserva la stessa distinzione per il generale Montauban, il quale sarebbe il successore del maresciallo Baraguay d'Hilliers, uomo molto vecchio ed in uno stato di salute poco rassicurante.

L'affare del principe Bonaparte sembra avviarsi sempre più verso un'assoluzione o per

---

delle dure leggi imposte dai coreografi e dai ballerini ai maestri, la musica del Baur è veramente commendevole, perchè si allontana dai soliti zibaldoni e rivela uno scrittore che non va privo di coscienza e di buon gusto.

Anche al teatro Pagliano lo spettacolo è interamente rinnovato. Nei *Due Foscari* del Verdi si distingue l'Augusti, giovine tenore, pieno di buon volere ed intelligenza, ed egregio musicista. Ma altro è il conoscere bene la musica, altro il saper adoperare e guidare la voce. Raccomando all'Augusti quest'ultimo studio, che a lui, più che ad altri, deve riuscir agevole e, se darà ascolto a queste parole, non dubito che fra breve potrà ambire maggiori trionfi. Non male la De Zorzi e il baritono Spellini. Quest'ultimo desta l'ammirazione delle persone che stanno nei palchi di proscenio, sovratutto per le sue controscene. Siamo per esempio al finale del second'atto. I nipoti del vecchio Doge implorano la grazia del padre; il popolo grida *pietà, pietà, pietà*, ma il Doge Spellini, che è veneto davvero, si contenta di rispondere a bassa voce: *No, cari putei, no posso. Me despiase, ma no go sto poter. Son doge, ma no conto una*.... Non ho udito il rimanente della frase; però dichiaro che il Doge del Pagliano mi commuove. Scherzi a parte, lo Spellini e i suoi compagni rendono accetta l'opera del Verdi, piena ancora, oggidì, d'entusiasmo giovanile.

Il ballo *Rolla* posto in scena dal Coccetti senza risparmio di spese, è gradito al Pagliano non meno di ciò che lo fosse, la scorsa state, al Politeama. Il Manzotti cinge la doppia corona di coreografo e di mimo; la Vergani è sempre la più bella delle mime, e la Trevisan una vezzosa e valente ballerina. Tra breve essa ci abbandonerà per spiccare un salto fino a Parigi. *Excusez du peu.*

In questi ultimi tempi abbiamo avuto copiosa messe di concerti. La signora Del Bianco ha fatto udire privatamente alcuni suoi allievi nella sala Brizzi e Niccolai, e l'esperimento riuscì ad onore dell'egregia maestra. La Società del Quartetto, i coniugi Jaell, il signor Hockelsönner meriterebbero anch'essi che si parlasse a lungo dei fatti loro. Peccato che la maggior parte dei questi concerti abbia luogo di giorno o se vengono dati la sera coincidano quasi sempre con qualche prima rappresentazione nei teatri. L'appendicista in mezzo a tanta grazia di Dio si trova spesso imbarazzato. Ma siccome pare che la musica teatrale abbia almeno per la corrente stagione, vuotato il sacco, così non mancherà modo, fra breve, di rendere omaggio all' abilità di tutti questi signori concertisti, tanto più che alcuni di essi si faranno udire altre volte.

Per oggi ho promesso di riprodurre una risposta del signor Gozzoli, appendicista del *Diritto* ad alcune parole pubblicate nella *Cronaca* dell'*Opinione*. Eccola in tutto il suo splendore:

Ill.mo Sig. Marchese.....

Ella, con tutto il rispetto de' suoi antenati, è un gran furbone! Non contento delle rose che ogni lunedì le sbucciano fra le mani Ella, signor marchese, (dico bene?...) ha voluto chinarsi benevolmente a raccogliere qualche parola disgraziata che inavvertitamente mi cadde dalla penna.

Ella ha ragione: almanaccando un po' distratto nello scrivere, dissi *Crispino* e non *Pipelè*, Bossuet e non Guizot *contessa* e non *principessa*.

Furon errori di mano e non di mente ma sempre errori; e lei pietosamente me li ha ricordati, e siccome lei non piglia mai granchi, ha fatto opera da vero collega, scagliando la prima pietra contro di me.

Felix culpa.....! io esclamo se queste fave poteron parer ghiotte a un nobile piccione com' è il mio sig. Censore.

Ma creda pure signor marchese (dico bene?...) che il confondere in un momento di distrazione un ciabattino con un portinaio e lo scrivere malamente un nome qualunque (che però non fosse il suo) dovrebbe parere ben lieve a chi come lei ha dato spettacolo al buon pubblico italiano di parecchi *lapsus conscientiae*; a lei che in fatto di di fatto di coraggio ha avuto, quello di pestare nel mortaio il lavoro di un giovane senza mai averlo veduto, prima anzi che fosse rappresentato (*Barbiere* di Dell'Argine) e di fare per la stessa opera (la *Giovanna di Napoli*, di Petrella) due critiche; l'una benevola per l' *Opinione*, l' altra spietata e demolitrice per l'*Antologia*.

Del resto, se al giusta-scarpe Crispino aggiunsi anche la Comare, ciò forse avvenne perchè in quel momento pensavo alle doti e qualità del mio illustre collega e formidabile avversario, il signor marchese (dico bene?...) d'Arcais.

Mi conservi sempre la sua validissima protezione, e mi creda

Di lei signor marchese (dico bene?...)

Dev.mo e umil.mo servo
G. GOZZOLI.

Lascio in disparte la questione delle due coscienze, perchè ciascuno può rileggere gli articoli da me pubblicati nell'*Opinione* e nella *Nuova Antologia* sulla *Giovanna di Napoli* e giudicare se veramente siano in contraddizione fra di loro. Quanto al *Barbiere di Siviglia* del Dall'Argine, ho biasimata l'audacia di chi voleva rifare il capolavoro di Rossini. Non credo che i fatti mi abbiano smentito. E concedo pure facoltà al signor Gozzoli di chiamarmi Conte, Marchese, Duca, Principe ed Eccellenza. Padrone eziandio di paragonarmi alla *Comare*, ma in tal caso chiederò chi sia il *Ciabattino*.

Sovra un solo punto voglio fermarmi, ed è quello se io sia venuto meno ai doveri di buon confratello, mettendo in luce alcuni errori che al Gozzoli erano sfuggiti.

Si trattava di una polemica sul *Cadetto di Guascogna*, a cui il signor Gozzoli era interamente estraneo. Ad un tratto ecco che l' appendicista teatrale del *Diritto* abbandona il *non intervento* e mette lingua nella controversia e fa causa comune co' miei avversari. Non dico che a lui non fosse lecito di manifestare la propria opinione, ma sostengo al tempo stesso che, assalito, io doveva difendermi, ed a mia difesa poteva adoprare le armi stesse somministratemi dal mio avversario; e la colpa non è mia se questi ha confuso Guizot con Bossuet e una principessa con una contessa, ed un maestro maturo d' anni con un giovinetto, e *Crispino* con *Pipelè*, come neppure è mia colpa se oggi dice che le rose *sbucciano*, mentre avrebbe scritto meglio *sbocciano*. Consulti il Fanfani. *Sbocciare* verbo intransitivo si dice dell'uscire il fiore fuor della sua boccia; mentre *sbucciare* verbo attivo significa levar la buccia. Dico bene?

E qui faccio punto perchè l' *incidente* è *esaurito*.

F. D'ARCAIS.

PS. Iersera al teatro Alfieri piacque assai la *Quaderna di Nanni*, nuova commedia popolare del signor Valentino Carrera. Avrà buon numero di repliche e spero di ritrovarla lunedì ancora piena di vita.

F. D'A.

lo meno ad una condanna molto leggiera. Gli accusatori si fanno molto torto.

Nuovi torbidi sono scoppiati al Creuzot ed il signor Schneider vi si recò immediatamente. Tuttavia essi non sembrano aggravarsi, e nel peggior caso i disordini saranno circoscritti nella località.

Il candidato del centro sinistro ha maggiori probabilità di vincere nelle elezione della 3ª circoscrizione del Rodano. I democratici avanzati non possono mettersi d'accordo sopra la scelta di un candidato.

Domani arriva a Parigi il signor Ledru-Rollin.

Molte combinazioni si vaticinano circa la diminuzione del numero dei ministeri; fino ad ora uno solo risulta positivamente sagrificato ed è il ministero delle belle arti.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 marzo contiene:

1. Un R. decreto del 13 febbraio, con il quale sono dichiarate provinciali le nove strade della provincia di Vicenza, indicate nell'elenco che va unito al decreto stesso.

2. Una serie di nomine fatte nell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

3. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai.

Giunte nominate dal Comitato privato nelle sedute del 24 e 26 marzo 1870.

Progetto n. 35. — Conversione in legge del R. decreto in data 9 settembre 1869, n. 5278, per l'approvazione delle convenzioni colla Società Adriatico-Orientale per la navigazione fra Brindisi e Venezia e colla Società R. Rubattino e C. per la navigazione commerciale fra i porti del Mediterraneo e l' Egitto.

Commissari:

Frisari, Arrivabene, Ungaro, Pescetto, Brunetti, Maldini e Mezzanote.

Progetto n. 51. — Riordinamento della tassa sulle vetture pubbliche.

Commissari:

Guerrieri-Gonzaga, Lazzaro, Mussi, Alfieri, Rudinì, Nervo e Asproni.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri due fratelli vennero a rissa fra di loro al Pignone, ed uno rimase gravemente ferito da un colpo di pistola.

Assai malconcio è pure rimasto un muratore che lavorava ad una fabbrica sul viale Principessa Margherita, a cagione di un sasso che, staccatosi dalla fabbrica medesima, lo colpì malamente.

Oggi, nel R. Liceo Dante, venne data l'accademia in onore di Giuseppe Parini. L'esperimento riuscì molto onorevole per quell'istituto. Gli alunni Guido Levi, Augusto Burgassi, Ridolfo Ridolfi, Eugenio Mozzoni, Vittorio Scialoia, Tommaso Montanari, Giacomo Castiglioni, Ernesto Degioanni, Tommaso Theocari lessero pregevoli ed applauditi componimenti latini ed italiani. Il prof. di lettere italiane nel Regio Liceo, cav. Isidoro Del Lungo, diede lettura di un suo ragionamento intitolato: *Il Parini nella storia del pensiero italiano*, che ci auguriamo di veder quanto prima pubblicato.

Alcuni alunni porsero pure saggio della loro abilità sul piano-forte.

A questa festa erano presenti molti personaggi ragguardevoli. Abbiamo notato fra gli altri: il ministro Sella, l'ex-ministro Bargoni, il conte Mamiani, l'on. Berti, il comm. Bertoldi, il comm. Peruzzi, ecc., ecc. In complesso, uscimmo dal Liceo Dante assai soddisfatti dell'insegnamento che vi si dà e dei suoi risultati.

In seguito all'esito favorevole ottenuto al teatro Alfieri della nuova commedia popolare del sig. V. Carrera, questa sera, lunedì, essa verrà rappresentata per la terza volta, a beneficio dell'attore Giorgio Coderman, che ne sostiene la parte del protagonista.

Il Comitato di Firenze per l'esposizione operaia internazionale di Londra, mentre fa noto che occorre siano consegnate al Comitato centrale al 1° aprile prossimo le richieste per essere ammessi all'esposizione, e le domande per lo spazio, invita tutti coloro che intendono di prendervi parte a rimettere il più sollecitamente le loro domande alla sede del Comitato, presso la Banca Mutua Popolare, in piazza dei Giuochi, ove si distribuiscono gli opportuni moduli a stampa e si porgono gli schiarimenti opportuni.

Questa sera, lunedì, a ore 8 precise, nel pio Istituto dei Bardi (via Michelozzi, N. 2, presso via Maggio) il prof. Grispigni darà la consueta lezione di fisica industriale e tratterà: *delle macchine a vapore*.

Martedì, 29 corr., alle ore 9 ant., nel R. Istituto di studi superiori, il prof. F. Bertolini farà la solita lezione di *Storia romana*.

A mezzogiorno e mezzo preciso il prof. A. Conti discorrerà: *Dell'attinenza di ragione o di fatto che possono avere con la scienza le tradizioni religiose.*

Alle 2 pom., il prof. A. Gennarelli parlerà: *delle memorie scritte e monumentali degli Ario-Indiani.*

Bullettino Meteorologico del 27 marzo ora 1 pomeridiana

Dominano molto forti i venti di NE. Il barometro si è alzato di 4 a 6 mm. Il Mediterraneo è agitato nel largo.

Le pressioni sono regolarmente distribuite su tutta l'Europa.

Sono probabili i venti di NE. e NO.

Temperatura	massima	+ 12 0
	minima	+ 4 5

Nota dei defunti denunziati nel giorno 26 marzo.

Manetti Pietro, d'anni 17 — Fatichi Lorenzo, id. 54 — Sesgrifi Giovanni, id. 53 — Sani Paolina, id. 29 — Pistolesi Angiola, id. 40 — Paoletti Giuliano, id. 51 — Del Mela Angiolo, id. 34 — Mammo ved. Caterina, id. 70.

Più, 5 bambini che non avevano ancora sette anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 26, cioè: 17 maschi e 9 femmine.

Matrimoni del 26 marzo.

Ricci Oreste, riquadratore di stanze, e Marrucchi Francesca, att. a casa.

Ciapetti D. Antonio, notaro, e Lippi Teresa, att. a casa.

Canessa Geraldo, agente di commercio, e Parelli Maria Anna, att. a casa.

Monciatti Egisto, facchino, e Pepi Luisa, cameriera.

UNA QUISTIONE D'ONORE

Nell'*Opinione* del 19 corrente veniva pubblicata una corrispondenza di Milano del 17, in cui si leggono i due seguenti periodi:

« Passo sopra all'affare dei sotto-ufficiali del 17° fanteria coi direttori dell' *Unità Italiana*.

« Il pubblico ha trovato la commedia alquanto lunga; e si sarebbe divertito meglio se, invece di farne tre atti, gli autori avessero avuto l'accorgimento di concentrarne l'interesse in un atto solo e farne una farsa tutta da ridere, incominciando addirittura dalla magnifica scena dei 24 apostoli. »

La corrispondenza si estendeva assai più intorno a questo fatto, però la Redazione ha tolto ciò che le pareva soverchio, lasciandovi solo le parole riferite, le quali non esprimono che un apprezzamento politico e non contengono offesa personale veruna.

I 24 membri del giurì dell' *Unità Italiana* non furono però di questo avviso.

Eglino ci videro un'offesa; ne sorse una questione d'onore.

Il nostro corrispondente di Milano, signor Cristiano Rebeschini, non è uomo che si nasconda sotto il velo dell' anonimo. I suoi giudizi possono piacere o dispiacere, ma egli ne assume intera la responsabilità.

Da lui autorizzati abbiamo dichiarato il suo nome e tanto più agevolmente l' abbiamo fatto, chè la quistione ci pareva dovesse esser definita senza difficoltà di sorta solo che si riflettesse come in quelle parole della corrispondenza non c'era offesa nè poteva esserci intenzione d' offendere.

Ora riceviamo da Milano il seguente verbale, da cui appare come la quistione è stata risolta:

La sera del giorno 24 marzo 1870 in Milano.

Convenuti i signori rappresentanti del giurì del giornale l'*Unità Italiana*, Edoardo Eccheri e Luigi Fontana coi signori ing. Camillo Boito ed avv. Emilio Zambaldi, rappresentanti del signor Cristiano Rebeschini, dichiarato dal signor deputato Dina, direttore del periodico l'*Opinione*, quale autore del carteggio inserto nel n° 78 del medesimo.

Interpellati i medesimi rappresentanti del signor Rebeschini se accettavano per di lui conto la formola di ritrattazione loro proposta (1), e se il signor Rebeschini era disposto a firmarla, risposero negativamente, offrendo all' opposto una dichiarazione firmata: *Cristiano Rebeschini* (2), che i sottoscritti rappresentanti del giurì non potevano accettare.

Interpellati in seguito i rappresentanti del signor Rebeschini se il loro mandante era pronto a dare altrimenti ai membri del giurì soddisfazione delle offese, per via d'una riparazione sul terreno in confronto d' uno dei membri di detto giurì da scegliersi a sorte, risposero essere pronto il loro mandante, signor Rebeschini, a dare la riparazione sul terreno solo allora che un giurì d'onore composto di 24 membri, con limitazione di cinque giorni di tempo, abbia deciso essere esso tenuto a darla; proposta questa, la quale dai rappresentanti del giurì venne rifiutata.

Per lo che controfirmate dalle due parti per autenticazione la proposta formola di ritrattazione e la dichiarazione del signor Rebeschini, si è redatto il presente verbale, rassegnando tutti quattro il loro mandato.

Il presente fatto in doppio originale venne letto e firmato.

Edoardo Eccheri.
Fontana Luigi.
Avv. Emilio Zambaldi.
Camillo Boito.

(1) *Milano, 24 marzo 1870.*

Il sottoscritto, quale autore della corrispondenza milanese inserta nel n° 78 del giornale di Firenze l'*Opinione*, interpellato sul senso delle parole della stessa ritenute offensive per i membri del giurì che decise la vertenza fra l' *Unità Italiana* e i sotto-ufficiali del 17 fanteria, dichiara di non mettere in dubbio la competenza e di rispettare la verità del verdetto emanato dal sopradetto giurì, e dolente che le sue parole abbiano potuto essere altrimenti interpretate, le ritira.

(2) *Milano, 24 marzo 1870.*

Il sottoscritto autore della corrispondenza scritta da Milano il 17 corr. ed inserita nell' *Opinione* del 19 dichiara di non aver voluto vedere nella questione del Giurì, chiamato a proferire il suo giudizio nella vertenza fra l' *Unità Italiana* e i sotto ufficiali del 17° fanteria, se non il lato puramente politico, e da questo lato, secondo il suo diritto, giudicò la cosa; senza intendere di far allusione veruna nè all' onore delle 24 persone che formavano il Giurì nè alla buona fede del loro verdetto.

Questi documenti noi pubblichiamo, raccomandandoli all'attenzione della stampa periodica, la cui libertà è sempre di mezzo in siffatte quistioni. Il nostro corrispondente si è comportato come deve un galantuomo, dando quelle spiegazioni che valgano a rimuover dall' animo di chicchessia ch' egli abbia avuta in mente di recar ingiuria. Poichè la sua dichiarazione non venne accettata ei propose di sottoporre la quistione al giudizio d'un giurì d'onore.

Egli ha fatto quanto la lealtà e la cortesia suggerivano, e non gli resta che affidarsi con sicura coscienza al tribunale inappellabile dell' opinione pubblica.

L' on. senatore Conforti ci comunica la seguente lettera da lui ricevuta e che noi ci facciamo premura di pubblicare:

Onorevole Collega,

Oggi in Senato volli prendere la parola per associarmi alle nobili frasi da voi pronunziate in onore del generale Escoffier, vittima di atroce misfatto. Ma la discussione promossa dal vostro discorso sui fatti di Pavia e Piacenza prese tale andamento che mi parve escluderne la opportunità.

Rientrato appena in casa prendo la penna per manifestarvi quel mio pensiero e dire così la mia parola di elogio e di compianto che risponda come eco lontana alle solenni dimostrazioni di dolorosa onoranza che la città mia natale e tutta la provincia di Ravenna resero alla memoria di quell' uomo illustre e benemerito.

Oh se il comune cordoglio e il comune elogio valessero a mitigare lo strazio della infelicissima vedova, così degna di miglior sorte!

E pieno l' animo di affettuosa stima, sono di cuore

Fonte all'Erta, la sera del 26 marzo.

Vostro aff.mo collega
G. Pasolini.

All'on. senatore Conforti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Esercito* del 26 annunzia che il 17° battaglione bersaglieri da Sassari si è trasferto ad Alghero.

— È inesatto, scrive il *Monitore di Bologna* del 26, che sia stato arrestato il sig. Pietro Cavalieri, ma fra gli arrestati nella nostra città v' hanno il signor Erminio Pescatori di Parma, il signor Giovanni Pederzolli, ufficiale telegrafista della ferrovia a Castelbolognese, e fratello del prof. Ippolito che emigrò da parecchi anni in Isvizzera; il signor Panciatichi, consigliere comunale di Forlì, e parecchi altri giovani qui convenuti dalle provincie, per rinnovare su più vasta scala i fatti sciagurati di Pavia e di Piacenza.

La quiete continua inalterata nella nostra città e provincia, mantenuta dalla saggezza delle popolazioni e dalla non mai abbastanza lodata preveggenza delle autorità locali; poichè è oramai noto che non si trattava di repubblica, ma di private vendette e di saccheggio: infatti, sappiamo che non mancavano le liste di proscrizione, e che i rivoltosi volevano fare la solita visita alle casse pubbliche e private.

— Nella *Gazzetta di Parma* del 26 corrente si legge:

Ieri a sera, verso le ore 8 1/2, sei o sette individui invadevano il molino di San Domenico (Parma Vecchia), e dopo aver rotto il contatore se ne fuggirono.

Circa alle ore 10 successive i medesimi invadevano, pure in Parma Vecchia, il Molino detto Chiosa, e siccome trovarono qui opposizione per parte dei garzoni, incominciarono a percuoterli con grossi bastoni di cui erano armati in modo che uno dei garzoni riportava alcune lesioni.

Sopraggiunto un ufficiale di P. S. con guardie, tre dei perturbatori vennero arrestati in flagrante reato. Vennero, pur loro sequestrati i bastoni ed alcuni pezzi di contatore, ed ora si trovano in S. Francesco a disposizione dell'autorità giudiziaria.

È cosa strana e degna della più seria considerazione, per parte specialmente di chi è preposto all' ordine pubblico, che codesti deplorevoli disordini vengano annunziati da alcuni giornali repubblicani, siccome accaduti, ventiquattro ore prima che effettivamente accadano, con particolari che si verificano poscia esattamente. Così accadde dei fatti di Colorno [illegible]. Noi che non crediamo per nulla all'arte divinatoria, ne rimettiamo ai nostri lettori la spiegazione ed i commenti.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta delle Romagne* di Forlì del 26, che una delle solite circolari clandestine stampate, per decreto del solito comitato repubblicano *in partibus* di Romagna, si era fatta recapitare in mano di alcuni giovani di questa provincia, i quali ebbero la dabbenaggine di recarsi a prendere consigli a Bologna per formare delle squadre ed altre simili fantasticherie, volendo imitare quandochesia le scene di Pavia. Restarono però con un palmo di naso, quando dovettero toccar con mano che a Bologna si pensa a tutt'altro che a sogni. Tutta la provincia è tranquilla, e l'ordine e la quiete non sono menomamente disturbati.

— La *Gazzetta delle Romagne* di Forlì del 26 scrive:

Il Pio Cattaneo ignorò che il generale Escoffier fosse morto sino al momento dei funerali perchè in quella sentendo le marcia funebre, avrebbe dimandato al carceriere spiegazione di quel suono lugubre. Come egli seppe di che si trattava, si gettò bocconi sul pagliariccio, stette alcune ore in preda a forte commozione, ma poscia riprese l'ordinaria calma; e riacquistò tutto il suo cinismo. Egli scrive continuamente, e dice che vuol difendersi da se.

— La *Gazzetta di Milano* del 26 annunzia che la signora Marietta Balestrini-Viganò fu posta in libertà il giorno 24, in seguito ad ordinanza della Camera di Consiglio del tribunale di Vercelli, colla quale si dichiara non essere luogo a procedere contro di lei, siccome accusata di aver cooperato allo spaccio doloso dei valori rubati all' Ospedale maggiore di quella città.

— La *Gazzetta di Venezia* del 26 scrive che, in seguito al dibattimento tenuto contro Ferdinando Moroni, gerente responsabile della *Cronaca Turchina*, difeso dall'avv. Giuriati, fu il suddetto gerente condannato dal Tribunale con sentenza oggi pubblicata a 2 anni di carcere ed alla multa di it. lire 4000, per triplice reato di stampa, in base agli art. 14, 21 e 22 dell' editto 26 marzo 1848.

Assassinio in ferrovia. — Il *Progrés di Lyon* dà i particolari sul delitto commesso nel treno num. 1 della linea da Lione a Marsiglia:

Il sig. Alessandro Lubenski, figlio del dottore Lubenski di Nizza, munito di un biglietto di 1ª classe entrò in un *coupé* e vi fu seguito da un giovinetto molto ben vestito. Durante il viaggio da Lione a Montélicart, gli agenti ferroviarii non notarono nessun fatto straordinario, solamente all'arrivo in quest'ultima stazione si vide la portiera del *coupé* aperta ed all'interno si trovarono numerose macchie di sangue. Fu tosto avvertita la giustizia e dopo attive ricerche si trovò sulla via ferrata presso al palo chilometrico 642, il cadavere del sig. Lubenski, ch'era stato gettato fuori dal *coupé* dall'assassino. Il corpo della vittima portava le traccie di 47 ferite fatte con un pugnale còrso, nella regione del cuore si constatò una ferita mortale. Una somma di 3 a 400 franchi che Lubenski doveva avere in tasca non fu trovata, però la catena e l'orologio li aveva sempre. L'assassino è un giovane di 25 a 26 anni per nome Stefano Bayon e detenuto da parecchi anni in un penitenziere della Corsica. Dopo commesso il delitto Bayon saltò nella via fra Sachan e Montélimart. Il dramma dev'essere accaduto all'una e 25 minuti.

L'assassino fu arrestato l'indomani mattina, egli si era nascosto in un cespuglio e fingeva di dormire, aveva molte traccie di graffiature di una lotta sostenuta. Condotto a Saulx fu confrontato colla vittima e confessò il suo delitto.

NOTIZIE ULTIME

Il ministro della guerra, a premiare il valore e la energica condotta dei militari che si trovarono a fronte degli ultimi tentativi di sovversione a Pavia ed a Piacenza, ha accordata la medaglia d'argento del valor militare al sottotenente restato ferito, al sergente rimasto morto, all'altro sergente che prese il comando del picchetto alla caserma di San Francesco in Pavia, alla sentinella ed ad un altro soldato che facevano parte dello stesso picchetto. Insignì inoltre la decorazione della Corona d'Italia i due ufficiali che a Pavia ed a Piacenza seppero disperdere gli assalitori senza far uso delle armi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 26. — Seduta delle Cortes. — Figuerola dice che i trattati di commercio firmati ultimamente coll'Austria, coll'Italia e col Belgio saranno preventivamente sottoposti alla approvazione delle Cortes.

Si annunzia che i Buoni del Tesoro furono negoziati al 69 per cento.

Londra, 27. — La Camera dei comuni, in seduta straordinaria, adottò in terza lettura il bill relativo al mantenimento dell'ordine in Irlanda.

Tours, 27. — Processo del principe Pietro Bonaparte. Il presidente ha terminato il riassunto del processo alle ore 1 1/2. Il giurì ha finito di deliberare alle ore 2 55. Il suo verdetto fu negativo su tutte le domande. Il principe fu assolto.

RIVISTA EBDOMADARIA
DELLA BORSA DI FIRENZE

La nostra Borsa subì nel corso di questa settimana qualche oscillazione causata sia dal mercato di Parigi, sia dalle leggiere inquietudini pei deplorevoli fatti di Pavia e di Piacenza. Oggi però è ritornata la fiducia e si chiude quasi cogli stessi corsi di sabato ultimo.

La rendita 5 0/0 esordiva lunedì a 57 50 e 57 52 1/2, si negoziava martedì a 57 65, discendeva venerdì fino a 57 47 1/2, e finisce oggi coll'essere domandata a 57 50 e 57 55 per fine corrente.

La rendita 3 0/0, la quale era lunedì a 36 50, si tenne martedì su 36 90 negoziandosi a 36 70 per contanti, corso che conservò per tutta la settimana.

Il Prestito nazionale che si domandò lunedì da 84 60 a 84 50, fece martedì 84 67 1/2 e 84 60 e da mercoledì fino ad oggi a 84 70, corso piuttosto domandato. È questo un rialzo di 25 centesimi sul corso di sabato passato.

Le Obbligazioni ecclesiastiche, in principio della settimana a 76 45, stettero ferme fino ad oggi su 76 50 per fine corrente.

Le Azioni dei tabacchi ebbero nel corso della settimana un movimento di rialzo assai marcato; negli ultimi giorni però questo rialzo fu scosso da una piccola reazione. Negoziate lunedì a 679 50 e 680, toccarono giovedì 683 50, per piegare venerdì da 683 e 680, oggi si fecero a 681, sempre in rialzo di 2 50 sulla chiusura dell' altro sabato. Le Obbligazioni che erano lunedì da 465 a 465 1/2, mantennero questi corsi martedì e mercoledì; giovedì si fecero a 469, e venerdì ed oggi a 468, in rialzo di 3 lire.

In Azioni delle Banche non abbiamo che a registrare alcuni affari che si fecero venerdì in quella della Banca Toscana a 1735 e 1737.

Le Azioni delle Livornesi furono trattate oggi a 193 per fine corrente; le Obbligazioni della stessa Società si fecero venerdì ed oggi a 167 per contanti. — Le Meridionali si trattarono lunedì a 330 50, e stettero tutto il resto della settimana su 330, eccetto la giornata d' oggi in cui fecero 329 50.

I Buoni Meridionali si negoziavano lunedì a 428 e 428 25, discendevano mercoledì a 427, ritornavano giovedì a 428 e 428 25, e finivano oggi coll' essere trattati a 427 50 per fine corrente.

Il nuovo Prestito della città di Firenze si fece da lunedì a mercoledì a 212 per contanti, si pagò 213 giovedì, e fu domandato a 215 venerdì ed oggi. — Il Prestito a premi della città di Venezia si pagò per tutta l'ottava 22 50 per contanti.

I Cambi che erano deboli in principio della settimana divennero più fermi verso la fine. Il Londra a tre mesi si negoziò lunedì e martedì a 25 72. Mercoledì, a vista si pagò 25 73, e a tre mesi 25 75; giovedì si cedette a 25 74; venerdì lo si domandò a 25 76, ed oggi a 25 75. — Il Parigi a vista si pagò lunedì e martedì a 102 75; mercoledì e giovedì discese a 102 70; venerdì ritornò a 102 75, ed oggi si pagò 102 80.

I marenghi furono negoziati per contanti lunedì a 20 55; martedì a 20 56; da mercoledì a venerdì a 20 57, ed oggi a 20 59.

(*L'Economista d'Italia*)

Giacomo Dina, Direttore.
Giovanni Rombaldo, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 26 marzo

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	57 40
» » 5 %	f. m.	— —	57 47
Az. Banca Nazionale	cont.	2315 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	f. m.	329 —	— —
Obbl. SS. FF. L.-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	cont.	179 —	— —
» Beni demaniali	cont.	463 —	— —
» » »	f. m.	463 50	— —
» Città di Milano 1860	cont.	83 —	— —

Borsa di Genova del 26 marzo

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	57 50	57 35
» » »	f. m.	57 50	57 35
» in piccole partite	f. m.	— —	— —
» Hambro 1861	cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . .	f. m.	2318 —	2316 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	180 1/2	180 1/2
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	— —	328 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	461 —	461 —

Borsa di Torino del 26 marzo

Corso legale 57 52 1/2
Banca Nazionale c. d. m. in c. 2314 2320
Pezzo d'oro da fr. 20 da L. 20 55 a 20 53.

TEATRI DEL 28 MARZO

PAGLIANO. — Opera [illegible] — Ballo *Rolla*.
LOGGE. — *La marcée du mardi gras.*
NAZIONALE. — *Con le donne non si scherza* con farsa — Ballo *Il contastorie napolitano*.
ALFIERI. — *La quaderna di Nanni* con farsa.
ROSSINI. — *Stenterello modello di probità* con farsa.
GOLDONI. — *Stenterello ajo nell'imbarazzo* con farsa.
PIAZZA VECCHIA. — *Stenterello Don Checco* Ballo *La mulinara*.
PRINCIPE UMBERTO — Compagnia equestre Guillaume.
CICLORAMA sul Prato, presso lo Stabilimento Barbetti. Tutti i giorni interessantissime vedute conformi al vero.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE

LIQUIDAZIONE PER NECESSITÀ

Il Proprietario dei SEI Magazzini in Piazza Santa Trinita, Numero 1
e Lung'Arno Corsini,

GIULIO SONNEMANN

è costretto di lasciare eseguire un riordinamento generale nell'interno di detti Magazzini. Colto in momento sfavorevole per averli **PIENI** al superflo di mercanzie consistenti in **TELERIE** e **MAGLIERIE** e tutti gli articoli di **BIANCHERIA** sia per uomo che per donna e per bambini, d'aprire col 21 del corrente una gran vendita straordinaria a prezzi non mai praticati finora, cioè con un Ribasso del 40 0|0 sui prezzi attuali, allo scopo di liquidare tutta questa immensa quantità di mercanzia prima che venga messo mano al suaccennato restauro.

Il suo nome abbastanza vantaggiosamente conosciuto per vendere la più bella roba, nel suo genere, lo fa astenere da altri dettagli e gli fa sperare che la sua numerosa e scelta Clientela ed il rispettabile Pubblico vorranno profittare di una occasione tanto **RARA** per comprare veramente buona merce **A PREZZI STRAORDINARIAMENTE RIDOTTI.**

☞ È importante che tutti leggano attentamente la distinta dei prezzi qui sotto notati perchè ciascuno possa accertarsi della realtà di un gran ribasso. ☜

Tela Nostrale per Torcioni, Grembiali, Lenzuoli e per tutta la biancheria di servitù da centesimi 85 a L. 1, 1 10, 1 20, 1 30 1 50, 1 65, 1 80, 1 85 il metro.

Tovagliata nostrale damascata in pezza, bellissimi disegni di ogni altezza e qualità per Tovaglie e Salviette. Scelta immensa, da 1 30 il metro (che non passi inosservato), corrisponde a 75 centesimi il braccio a 1 50, 1 60, 1 70, 1 75, 1 90, e 2 lire il metro.

Tovagliata qualità superiore molto alta per tovaglie di un sol telo da 2 50, 3 25 e 6 lire al metro.

Salviette grandi da pranzo in gran quantità a lire 12 la dozzina.

Asciugamani damascati in enorme quantità, tutto filo garantito, da lire 12, 15, 18, 20, 21, 22, 25 e 30 la dozzina.

Servizi da tavola in numero straordinario, da 6, 12, 18 e 24 persone, da lire, 15, 18, 20, 22, 25 e 30.

2000 Dozzine salviette damascate per tavola, colazione, frutta e thè da 4, 4 50, 5, 6, 7, 7 50, 8, 9, 10 e 12 lire la dozzina.

Asciugamani turchi per la cura idroterapica da lire 10 50, 12, 12 50, 15, 16 50, 18 e 20 la mezza dozzina.

12,000 Dozzine di fazzoletti (filo garantito) di tela batista — **con orlo e senza — bianchi e colorati — con bordo e senza — per uomo e per signora** — da lire 2 50, 3, 3 50, 4, 4 50, 5, 6, 6 50, 7, 8, 9, 10, 11 50, 12 la mezza dozzina.

Fazzoletti scuri per prenditori di tabacco, puro filo, colori garantiti, nuovi bellissimi disegni, da lire 4, 4 25, 4 50, 5, 5 25, 5 50, 6, 6 25, 6 50, 7, 7 50, 8, 8 25, 8 50, ecc. la mezza dozzina.

TELA

D'Olanda, d'Irlanda, di Germania e Svizzera deposito insuperabile, per camicie, mutande e corredi tanto per uomo che per donna da lire 1 50, 1 60, 1 70, 1 80, 2, 2 15, 2 50 3 il metro.

Tela Svizzera filata e tessuta a mano, imbiancata sui prati dell'altezza di metri 1 80, 2, 2 10 2 40, 2 70 e 3 per lenzuola d'un sol telo da lire 6, 6 50, 7 25, 8, 9 e 50 il metro.

Tela d'Irlanda cruda gialla e batistata per camicie da uomo e abiti da signora da lire 1 70, 1 80, 2 25, 2 50, il metro.

Scelta straordinaria di Percail colorato nuovissimi disegni, qualità superiore lire 1, 1 20, 1 30, 1 40, 1, 50, e 1 70 il metro.

Shirting o Cambric bianco inglese, per Camicie, Sottane, Mutande ec. assortimento incomparabile da centesimi 85, 90 e da lire 1, 1 10, 1 20, 1 25 il metro.

Long-Cloth tessuto espressamente per Camicie da lire 1 25, 1 50, 1 70 il metro.

Madapolam in quantità grandiosa da lire 15 la pezza per 6 Camicie.

Percail-Brillantin bianco, disegni di gusto squisito da lire 1 35, 1 40, 1 50, 1 60, 1 70, 1 80, 1 90, e 2 il metro.

Piquet Bianco e in colori, disegni eseguiti specialmente per abiti da signora e per bambini da lire 1 50, 1 70, 1 80, 2, 2 40, il metro.

Piquet e Roscendoc con pelo per sottane, mutande e corset da lire 1 25, 1 50, 2, 2 25, 2 50, 2 75 il metro.

Madapolam largo 1 10, 1 40, 1 70, 2, 2 30 da trasparenti, parati ecc. da lire 2, 2 40, 2 65 e 3 il metro.

Coperte di lana da letto, d'ogni grandezza.

Coperte di Piquet gravi e leggiere, disegni nuovi, qualità sorprendenti, per una e due persone da lire 15, 18, 20, 22, 25, 30 ecc., e per bambini da lire 7 50, 8, 11 50, 13 e 14 l'una.

Sorprendente Assortimento di davanti di tela e batista, da camicie, nuovi e variati disegni e di fantasia da lire 1 50, 1 75, 2, 2 25, 2 50, 2 75, 3, 3 25, 3 50, 4, 4 50, 5, 5 50, 6, 6 80 e 7 l'uno.

Flanella in quantità abbondante, bianca ed in colori a lire 2, 2 25, 2 70 ecc. il metro.

Grande scelta di tela colorata, ogni taglio per una Camicia da lire 6 e 7 l'una.

6,000 Dozzine di Colletti e Polsini veri inglesi di tela, qualità eccellente da lire 8, 10 e 12 la dozzina.

DEPOSITO PERFETTAMENTE COMPLETO DI MAGLIERIE consistenti in Calze di cotone, di filo, di lana, di seta e di filo di Scozia per uomo, per donna e per bambini, bianche, greggie, colorate e di fantasia, — di tutte le misure che esistono, da lire 10, 12, 15, 18, 20, 25 alla dozzina.

— Camiciuole e Mutande di lana, di cotone e di seta d'ogni grandezza per uomo e per signora, da lire 4, 4 25, 4 50, 5, 5 50, 6, 7, 8, 9 e 10 l'una.

Calzerotti (mezze calze) per uomo e per bambini, di cotone, di lana e di filo di Scozia, bianchi e colorati, nuovi disegni anche in fantasia.

MESSA IN VENDITA per una somma straordinaria, consistente in articoli confezionati, cioè: Camicie bianche e colorate in tela, cotone e flanella modelli perfezionati di ogni prezzo e qualità, Mutande di cotone, di tela e di flanella d'ogni misura e prezzo, Camiciuole di flanella.

GIACCHETTE da caccia a prezzo di fabbrica.

SCIARPE e Cache-Nez di lana e Cachemir a metà di prezzo.

FAZZOLETTI foulard delle Indie da lire 3 50, 3 75, 4 50, 5 50, 6, e 6 50 l'uno.

SCIALLI (Plaids) per viaggio.

Macchine da cucire « ***SILENZIOSA*** » per laboratorio e famiglia

FIRENZE - Piazza Santa Trinita, N. 1. - FIRENZE

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.